

Articoli/Articles

LA MEDICINA IPPOCRATICA E L'OPERA *DELLE ARIE, ACQUE, LUOGHI*: BREVE STORIA DELLA NASCITA E DEL POTERE DI UN INGANNO SCIENTIFICO

DANIELLE GOUREVITCH  
EPHE, Paris, F

SUMMARY

*HIPPOCRATIC MEDICINE AND THE TREATISE AIRS, WATERS AND PLACES. A SHORT HISTORY OF THE BEGINNINGS AND INFLUENCE OF A SCIENTIFIC ERROR*

*The hippocratic treatise *Airs, waters and places* is a book for travelling practitioners, explaining them all they have to check when they arrive in a new unknown place. According to the author of this manual, one of the most frequent causes of diseases is the bad quality of environmental air. Admitting this theory, the medical man could not imagine that diseases might be transmitted by contagion. Yet vets had always known about contagion among herds and flocks. Christian literature which used so frequently the metaphor of the good sheperd and the sick sheep might have drawn doctors' attention and parallelized the situation among animals and that among human beings. The authority of the so-called father of medicine was so powerful that this did not happen and that contagionists and anticontagionists would quarrel for ages.*

Il trattato *Delle arie, acque, luoghi* è un manuale scritto per il medico che viaggia per ragioni di lavoro, sia che egli venga chiamato per fare il medico pubblico per un certo tempo, sia che ricerchi clienti privati o che voglia cambiare posto per imparare di più. Incontrerà così uomini vari che, completamente immersi nel loro ambiente, ne sono il prodotto naturale e rimangono per sempre sotto l'influsso dell'orientamento dei luoghi, dello spirare dei venti, della qualità delle acque, del passare delle sta-

*Key words:* Human contagion - Veterinary Medicine - Christian literature - Scientific error

gioni; fenomeni questi che sono la causa di tutti i fenomeni naturali che riguardano l'uomo, anche di quelli patologici. Ma il determinismo non è assoluto: determinato dall'ambiente, l'uomo interagisce con esso; e se a questo uomo-prodotto l'ambiente non conviene affatto, potrà anche lottare contro di esso con l'aiuto del medico, che guarda le cose con una certa ampiezza e da un punto di vista strettamente laico e *scientifico*, e che rifiuta l'antica comprensione magica del mondo.

Il medico sarà dunque attento alle arie, alle acque e ai luoghi. Quanto alle arie, di che cosa deve informarsi il nostro viaggiatore quando arriva nella zona dove intende trattenersi per un certo tempo e, cioè, in una città a lui sconosciuta? Seguiamo la traduzione di Luigi Bottin<sup>1</sup>, anche modificata per quanto riguarda l'uso di certe parole-chiave. Nel capitolo primo, si legge così:

*Chi vuole dedicarsi in modo corretto all'indagine medica deve fare quanto segue. Anzitutto esaminare le stagioni dell'anno, l'influsso che ciascuna esercita: confrontandole e esaminando i passaggi di stagione non troveremo somiglianza alcuna, bensì profonde differenze. Si devono poi esaminare le arie<sup>2</sup>, calde e fredde, con particolare attenzione quelle che interessano tutti i popoli, e poi anche quelle locali, proprie di ciascuna regione (...). Perciò, quando si arriva in una città di cui non si ha esperienza, si deve fare attenzione alla sua posizione, a come è orientata rispetto alle arie e al sorgere del sole. L'orientamento a settentrione o a mezzogiorno, a levante o a occidente comporta influssi diversi (...).*

Poi nel capitolo secondo:

*Bisognerebbe tenere conto di tutti gli elementi suddetti o, almeno, della maggior parte: solo così, quando si arriva in una città di cui non si ha esperienza, si sarà in grado di riconoscere le malattie epidemiche (ἐπιχώριος) e di individuare la natura di quelle comuni (κοινός) (...).*

Nel capitolo terzo, l'autore precisa:

*Dirò ora chiaramente come sia necessario esaminare o vagliare ciascuna delle cose dette sopra. Prendiamo in esame una città esposta alle arie calde, e cioè quelle che spirano fra il sorgere e il tramonto del sole d'inverno; se queste arie la investono costantemente e ci sono ripari dalle arie settentrionali, in questa città le acque saranno senz'altro abbondanti, salmastre (...).*

Poi, nel capitolo quinto, continua:

*ora parliamo delle città esposte alle arie che spirano tra il sorgere estivo del sole e quello invernale (...). Le malattie (νόσευμα) vi sorgono in minor numero e più lievi (ἀσθενής). Quanto alle città (capitolo sesto) che invece sono esposte a occidente (...) necessariamente (ἀναγκή) si troveranno in una posizione assai insalubre (νοσερός) (...). Gli abitanti avranno la voce bassa e rauca a causa dell'aria (διά τόν ἥερα) (...), perché è per lo più impura (ἀκάθαρτος) e malsana (νοσώδης).*

E la conclusione è così (capitolo settimo):

*Quanto alle arie, favorevoli (ἐπιτήδειος) o sfavorevoli (ἀνεπιτήδειος), la situazione è quella che abbiamo detto. Voglio ora trattare delle acque, quelle malsane (νοσώδης) e quelle perfettamente sane (ὑγιεινότερος) (...): l'acqua infatti ha una grande importanza per la salute. Tutte le acque palustri, ferme e stagnanti, sono necessariamente calde, dense, puzzolenti d'estate, in quanto non scorrono. (...). Chi le beve avrà la milza ingrossata e muscolosa, il ventre duro, stretto e caldo (...). D'estate ci sono numerosi casi di dissenteria, febbri quartane di lunga durata (πυρετοί τεταρταῖοι πολυχρόνοι).*

Bisogna citare qui anche un breve passaggio del *De natura pueri* che insiste sullo stretto rapporto tra acqua e aria:

*Le arie vengono tutte dalle acque. Si può capire che questo è vero, considerando che dappertutto le arie provengono dai fiumi e dalle nuvole, e che le nuvole stesse sono acqua coerente nell'aria<sup>3</sup>.*

### L'aria morbifica

Secondo il nostro trattato dunque, il πνεῦμα non è l'unica causa delle malattie umane, ma è una delle cause più importanti quando si tratta di malattie rovinose di vaste proporzioni, cosiddette *epidemiche*. Questo ruolo rilevante dell'aria morbifica si ritrova anche nel trattato *Della natura dell'uomo* (*De natura hominis*, fine del quinto secolo) al capitolo 9 (L. VI, 52-55):

*Le malattie provengono, le une dal regime, le altre dalle arie (πνευμάτα),*

*che ci fanno vivere ispirandole (...). Ogni volta che molta gente è colpita insieme da una malattia (νοῦσημα) unica, necessariamente la causa ne è quel che è comunissimo e che serve specialmente a tutti, e cioè quel che respiriamo (...). Ogni volta che una malattia sola imperversa in tutto un paese, è ben chiaro che la causa non ne è il regime, ma l'aria che si respira; è chiaro anche che quell'aria contiene qualche esalazione (ἀπόκρισις) morbosa (νοσηρός) (...). Perciò bisogna, nei limiti del possibile, allontanarsi dalle parti della regione nelle quali la malattia (νοῦσος) è insediata (...).*

Nel trattato *Dei venti (De flatibus)*, un po' più recente del *De aëribus* (tra il *De aëribus* e il *De natura hominis*, ultimo quarto del quinto secolo), non è l'ambiente nel suo complesso che è considerato responsabile della malattia, ma un fattore solo, i venti, e cioè tutti i movimenti d'aria, sia fuori del corpo che dentro. Secondo il capitolo III, si verificano quattro forme di *vento*: l'ἀήρ è un materiale della natura e il πνεῦμα è il soffio d'aria, che più o meno si muove. Sono necessari sia ai grandi venti della natura esterna (ἄνεμος) che ai venti interni al corpo (φύσσαι)<sup>4</sup>. Consideriamo soltanto l'aria di fuori: difatti

*quest'aria per i mortali è la causa della vita, per i malati è la causa delle malattie (νοῦσος, IV, 1). (...). Perciò bisogna aspettarsi che i problemi di salute non possano venire da un'altra causa che da questa, che l'aria sia troppa, o troppo poca, o troppo densa, o che sia già miasmatica quando entra nel corpo (V, 1): l'aria è il principio patogenico per eccellenza, propagatore del morbo; e la migliore misura profilattica sarà il cambiamento d'aria.*

### La questione epistemologica

Sia ben chiaro che l'eziologia aerea non è l'unica presente nel *Corpus hippocraticum*, ma una tra altre. Dobbiamo adesso cercare di capire perché fu così rilevante da impedire ai medici di concepire la nozione di contagio interumano.

La mia ipotesi si sviluppa così: il quinto secolo avanti Cristo è il tempo dell'apparizione della malaria maligna in Grecia<sup>5</sup>; secondo Grmek<sup>6</sup>, la diagnosi retrospettiva di certi casi di malattia con le urine scure e di certe febbri remittenti, o anche le circostanze dell'assedio di Siracusa non possono spiegarsi se non con

l'arrivo dell'ematozoo *Plasmodium falciparum* presso una popolazione ancora vergine. Le zone colpite dalla malattia sono poco sviluppate e chiaramente delimitate.

Nel caso di queste febbri epidemiche che colpiscono molti in un paese con caratteristiche simili e che sono di recrudescenza stagionale, l'eziologia aerea è operativa, e se non è vera, è ben trovata: la malattia si sviluppa negli ambienti climatici malsani e cioè nelle regioni vicine alle paludi dove ci sono aria cattiva e acque stagnanti, e a chi non sa nulla del ruolo della zanzara, l'aria sembra veramente miasmatica e agente eziologico attivo della malattia.

Quale fu il destino di questa teoria eziologica secondo la quale l'aria è patogena? Ebbe delle conseguenze molto gravi: se l'aria è responsabile delle malattie epidemiche, non c'è da cercare altro; non occorre pensare al contagio tra uomini, alla trasmissione interumana.

Il bello è che i veterinari antichi, basandosi sull'esperienza comune più che su una teoria fondata su ragionamenti, sapevano benissimo che il contagio tra gli animali c'è, che una bestia malata porta la malattia alle altre e che bisogna o portare quelle sane in un altro posto o dividere quella malata dalle altre. Se certe pecore di un gregge sono malate, se il pastore vuol evitare l'epizoozi, deve metterle immediatamente in disparte, dato che il male fa presto a contaminare anche le bestie sane. Leggiamo, ad esempio, qualche riga di Vegezio, ultimo dei grandi veterinari dell'antichità, che tramanda fedelmente la tradizione greco-romana; nel prologo del suo manuale (che verrà poi seguito da un vero panegirico del mondo bovino) scrive al par. 14:

*... ci sono delle malattie che cominciano con una bestia o con alcune e che poi passano a più bestie che condividono la stessa stalla e lo stesso cibo, e che molto spesso passano ad intere greggi con il loro crudelissimo contagio, cosicché tale animale, anche se era sano, in breve muore lì per lì, per il soffio vicino della malattia di un altro<sup>7</sup>.*

Perciò bisogna fare qualche cosa prima possibile per bloccare il *transitus* e troncato il contagio; così il *dominus* eviterà cure inutili e non spenderà troppo.

Metafore morali

Questo era noto anche ai laici, ed era una metafora molto comune, prediletta nel campo della psicologia e della morale. Leggiamo per esempio Seneca, quando tratta della scelta difficile di amici buoni:

*Perciò (...), durante una peste, badiamo a non stare vicini a quelli che sono già guasti e bruciano per la malattia, perché ci porremo in pericolo e soffriremo dal soffio stesso (...): l'esordio della malattia scatta se si mischia il sano al non-sano (initium morbi est aegris sana miscere)<sup>8</sup>.*

La prima breccia grave nella teoria medica dell'aria cattiva come causa delle malattie umane epidemiche fu prodotta dai Padri della Chiesa che adoperano la parabola del buon pastore: se l'insieme dei cristiani è un gregge, se il vescovo è un pastore, si può proseguire colla metafora pastorale: quelli che non sono cristiani, o peggio ancora i recidivi, potrebbero contaminare i cristiani sani, perciò bisogna dividerli dalla buona gente.

Ne costituisce esempio l'opera di Cipriano<sup>9</sup>. Nel *De habitu virginum* il vescovo, parlando delle vergini ricche alle quali piacciono gioielli costosi e vestiti eleganti, scrive:

*non considererei che devono essere annoverate fra le vergini, ma che come pecore colpite dalla malattia e bestie malate devono essere allontanate dal gregge santo e puro della virginità per evitare che esse, con il loro contagio, quando rimangono insieme, facciano perire le altre quante siano<sup>10</sup>.*

O ancora, in una lettera, parlando dei cristiani che hanno avuto contatti con qualche eretico:

*non è un pastore bravo né ragionevole quello che unisce una pecora sana al gregge delle pecore malate e contaminate in modo tale da contaminare l'intero gregge con la malattia di un male grave<sup>11</sup>.*

Questo topos cristiano avrebbe potuto far entrare, per amore o per forza, anche gli uomini sotto il controllo epistemologico dell'arte veterinaria! Uno dei più ardenti propagandisti del trattato fu il greco nato in Turchia, ma dottore di Montpellier, Adamantios Coray, che ne ha dato una nuova edizione, con tradu-

zione francese e numerosissime note nel 1800 a Parigi<sup>12</sup>, rinnovandone la fama. Nel volume di note, a pagina 8, considera per esempio *les ... maladies épidémiques*, e cioè le

*maladies dépendantes de la constitution de l'air, et qui attaquent indistinctement plusieurs hommes à la fois, malgré la différence du régime qu'ils observent.*

E a pagina 69, prosegue:

*(...) si l'on pouvait intercepter par un mur, toute l'influence d'un vent quelconque, (...) on trouverait que les deux endroits séparés par ce mur auraient une température opposée. De là vient que certaines épidémies sévissent plus dans un quartier que dans un autre de la même ville(...). Baglivi observe qu'à Rome les quartiers éloignés du Tibre sont les moins malsains, et que ce phénomène a lieu même à de très petites distances (Prax. med., l.1, cap. 15, T. 1, p. 217).*

Il gran prestigio della medicina ippocratica, anche nei secoli in cui non fu più interpretata correttamente<sup>13</sup>, rimase tale che per lungo tempo ci sarà la guerra tra contagionisti e anticontagionisti, incapaci di guardare dietro lo schermo o, diciamo, di risolvere tale *ostacolo epistemologico*.

BIBLIOGRAFIA E NOTE

BIBLIOGRAFIA GENERALE

- NIELSEN K., *Remarques sur les noms grecs et latins des vents et des régions du ciel*. *Classica et mediaevalia* 1945; 7: 1-113 (in particolare pp. 23-25).
- ANDRÉ J.M., *La notion de pestilentia à Rome: du tabou religieux à l'interprétation pré-scientifique*. *Latomus* 1980; 39: 3-16.
- BOZZI A., *Note di lessicografia ippocratica. Il trattato sulle arie, le acque, i luoghi*. Roma, 1982.
- GOUREVITCH D., *Les faux-amis dans la compréhension et la traduction des textes médicaux de l'Antiquité*. In: SABBAH G. (ed.), *Médecins et médecine dans l'Antiquité*. Saint-Étienne, 1982, pp. 189-191.
- NUTTON V., *The seeds of disease. An explanation of contagion and infection from the Greeks to the Renaissance*. *Medical History* 1983; 27:1-34.
- GRMEK M.D., *Les vicissitudes des notions d'infection, de contagion et de germe dans la médecine antique*. In: SABBAH G. (ed.), *Textes médicaux latins antiques*. Saint-Étienne, 1984, pp. 53-70.

- GRMEK M.D., *Le malattie all'alba della civiltà occidentale* (trad. it. di *Les maladies à l'aube de la civilisation occidentale*, Paris, 1983). Bologna, 1985.
- PINNA M., *Ippocrate fondatore della teoria dei climi*. Rivista geografica italiana 1988; 95: 3-19.
- TRAINA G., *Paludi e bonifiche del mondo antico*. Saggio di archeologia geografica. Roma, 1988.
- PISI G., *La peste in Seneca tra scienza e letteratura*. Parma, 1989.
- BODSON L., *Le vocabulaire latin des maladies pestilentielles et épizootiques*. In: SABBAAH G. (ed.), *Le latin médical. La constitution d'un langage scientifique. Réalités et langage de la médecine dans le monde romain*. Saint-Étienne, 1991, pp. 215-241.
- SALLARES R., *The ecology of the ancient Greek world*. London, 1991.
- BODSON L., *L'acception du substantif pecus -udis et sa signification pour l'étude des connaissances zoologiques dans le monde romain*. Serta Leodiensia 1992; II: 13-28.
- DUNN Fl., *Malaria*. In: KIPLE K. (ed.), *The Cambridge world history of human disease*. Cambridge (Mass.), 1993, pp. 855-862.
- WILKINSON L., *Zoonoses and the development of concepts of contagion and infection*. In: MICHELL A.R. (ed.), *The advancement of veterinary science: the bicentenary symposium*. Wallingford, 1993, pp. 73-90.
- BORTZ J.E. & SEDLINSKY C.E., *Ideas sobre la salud y el aire ambiental. Un estudio comparativo entre textos medicos antiguos y medievales* Asclepio 1994; 46 (2): 103-120.
- In: GINOUVES R., GUIMIER-SORBETS A.-M., JOUANNA J. et VILLARD L. (edd.), *L'eau, la santé et la maladie dans le monde grec*. Suppl. BCH, 29, Athènes, 1994, parecchi contributi, tra i quali COLLIN-BOUFFIER S., *Marais et paludisme en Occident grec*, pp. 321-336; CORVISIER J.-N., *Eau, paludisme et démographie en Grèce péninsulaire*, pp. 297-319; VILLARD Fr., *Les sièges de Syracuse et leurs pestilences*, pp. 337-344.
- JOUANNA, J., *Place et rôle de Coray dans l'édition du traité hippocratique des Airs, eaux, lieux*. GOUREVITCH D. (ed.), *Médecins érudits, de Coray à Sigerist*. Paris, 1995, pp. 7-24.
- STASZAK J.-F., *La géographie d'avant la géographie. Le climat chez Aristote et Hippocrate*, Paris, 1995 (I. *Un médecin géographe, la mésologie hippocratique*, pp. 125-207).

1. Ippocrate, *Arie, acque, luoghi*. A cura di Luigi Bottin, Venezia, 1986.
2. L'autore ippocratico difatti adopera la parola πνεῦμα, il soffio d'aria, e non il nome del vento, ἄνεμος. Cf. *infra*.
3. *De natura pueri* 25 = Littré VII 522-523, τὰ δὲ πνεύματα ἡμῖν ἐστὶ πάντα ἀφ' ὕδατος, τοῦτου δὲ περὶ πάρα συμβάλλεσθαι, ὅτι οὕτως ἔχει, ἀπὸ γὰρ τῶν ποταμῶν πάντων πνεύματα χωρεῖ ἐκάστοτε καὶ τῶν νεφέων, τὰ δὲ νεφεα ἐστὶν ὕδωρ ζυνηχὲς ἐν ἡέρι.
4. Cfr. per questo discorso il famoso Anonimo di Londra, secondo il quale tutte le malattie vengono dalle φύσα.
5. Anche Democrito avrebbe scritto un libro intitolato *Per quelli che soffrono di malattie causate dall'aria delle paludi*, B 300, 11.
6. GRMEK M.D., *La malaria dans la Méditerranée orientale préhistorique et antique*. Parasitologia 1994; 36, 1-4: 1-6.
7. A proposito di contagio, cfr. anche I, 1 e 5; III, 2 e 23, ed. E. Lommatzsch, Leipzig, 1903; cf. anche ZAFFAGNO E., *I prologhi della Mulomedicina di Vegezio*. In: *Prefazioni, prologhi, proemi di opere tecnico-scientifiche*. Roma, 1992, pp. 261 sgg.
8. *De tranquillitate animi*, 7, 2.
9. Cfr. GROULT-GERLETTI D., *Le vocabulaire de la contagion chez l'évêque Cyprien de*

- Carthage...* Relazione presentata al V° colloquio internazionale, *Textes médicaux latins de l'Antiquité et du haut Moyen-âge*. Bruxelles, sett. 1995, in corso di stampa su Latomus.
10. *De habitu virginum*, 17, 15.
  11. *Ep.* 59, 15, 2.
  12. *Traité d'Hippocrate, Des airs, des eaux et des lieux, traduction nouvelle avec le texte grec collationné sur deux manuscrits, des notes critiques, historiques et médicales, un discours préliminaire, un tableau comparatif des vents anciens et modernes, une carte géographique, et les index nécessaires*. Par Coray, docteur en médecine de la ci-devant faculté de Montpellier, Tomes premier et second, à Paris, de l'imprimerie de Baudot et Eberhart, l'an IX (1800).
  13. Per le traduzioni latine del trattato, spesso molto sbagliate, cfr. BYL S., *La physiologie du Περί ἀέρων, ὕδατων, τόπων dans le Parisinus Lat. 7027*. In: SABBAAH G. (ed.), *Le latin médical. La constitution d'un langage scientifique. Réalités et langage de la médecine dans le monde romain*. Saint-Étienne, 1991, pp. 53-62.

Ringrazio di cuore la Professoressa Angeletti che ha controllato la lingua italiana di questa relazione.

Correspondence should be addressed to:  
Danielle Gourevitch, 21 Rue Béranger -75003 Paris.